



Fuori

Regia: Mario Martone
Sceneggiatura: Mario Martone, Ippolita Di Majo
Fotografia: Paolo Carnera
Montaggio: Jacopo Quadri
Musiche: Valerio Vigliar
Interpreti: Valeria Golino (Goliarda Sapienza), Matilda De Angelis (Roberta), Elodie (Barbara), Corrado Fortuna (Angelo Pellegrino), Stefano Dionisi (Valerio), Antonio Gerardi (Albert), Sylvia De Fanti (Silvia), Francesco Gheghi (cameriere)
Produzione: Rai Cinema, Indigo Film, The Apartment, SRAB Films, Fremantle Media, Le Pacte
Distribuzione: 01 Distribution
Durata: 117'
Origine e anno: Italia, Francia, 2025

MARIO MARTONE

Mario Martone, nato a Napoli nel 1959, è una delle figure più originali e versatili del panorama culturale italiano. La sua carriera inizia nel teatro, un ambito che non abbandonerà mai del tutto e che, anzi, continuerà a influenzare profondamente il suo modo di fare cinema. Fin dagli anni Settanta, Martone si distingue per un approccio sperimentale e innovativo: fonda gruppi come Nobili di Rosa e Falso Movimento, con cui porta in scena spettacoli che mescolano linguaggi diversi, dal video alla performance, contribuendo a rinnovare la scena teatrale italiana.

Il passaggio al cinema avviene nei primi anni Novanta, ma non come una rottura, piuttosto come un'estensione naturale del suo percorso artistico. Il suo film d'esordio, *Morte di un matematico napoletano* (1992), dedicato alla figura enigmatica di Renato Caccioppoli, rivela subito la cifra del suo cinema: uno sguardo rigoroso, attento alla storia culturale italiana e capace di trasformare biografie e vicende collettive in racconti intensi e profondi. Il film ottiene il Gran Premio della Giuria a Venezia e impone Martone come una voce nuova e autorevole.

Negli anni successivi, Martone continua a esplorare la storia, la letteratura e l'identità italiana. Con *L'amore molesto* (1995) porta sullo schermo l'universo di Elena Ferrante, mentre con *Noi credevamo* (2010) affronta il Risorgimento con uno sguardo critico e complesso, lontano dalle semplificazioni celebrative. Il suo cinema non è mai puramente narrativo: è un cinema che interroga, che scava, che mette in relazione passato e presente.

Un altro momento centrale della sua carriera è *Il giovane favoloso* (2014), il ritratto di Giacomo Leopardi interpretato da Elio Germano. Martone riesce a restituire la modernità del poeta, la sua quietudine, la sua vitalità intellettuale, evitando ogni retorica scolastica. Anche in questo caso, emerge la sua capacità di far dialogare la cultura alta con un linguaggio cinematografico accessibile e coinvolgente.

Negli ultimi anni, Martone ha continuato a muoversi tra cinema e teatro, spesso portando sullo schermo testi teatrali o figure legate alla scena napoletana, come in *Il sindaco del Rione Sanità* (2019) o *Qui rido io* (2021), dedicato al grande attore Eduardo Scarpetta. Con *Nostalgia* (2022) torna invece a raccontare Napoli contemporanea, mettendo in scena un rapporto complesso con la città, fatta di attrazione, conflitto e memoria.

Il suo stile rimane coerente: un forte senso della messa in scena, un'attenzione quasi pittorica agli spazi, e una sensibilità narrativa che unisce realismo e poesia. Martone è un autore che non cerca mai scorciatoie: ogni suo film è un tassello di un discorso più ampio sulla cultura italiana, sulla sua storia e sulle sue contraddizioni.

IL FILM

Roma, 1980. La scrittrice Goliarda Sapienza finisce in carcere per aver rubato dei gioielli, ma l'incontro con alcune giovani detenute si rivela per lei un'esperienza di rinascita. Uscite di prigione, in una calda estate romana, le donne continuano a frequentarsi e Goliarda stringe un legame profondo con Roberta, delinquente abituale e attivista politica. Un rapporto che nessuno, fuori, può riuscire a comprendere ma grazie al quale Goliarda ritrova la gioia di vivere e la spinta a scrivere.

Con *Fuori*, presentato in concorso alla 78^a edizione del Festival di Cannes, Mario Martone firma uno dei suoi film più intimi e stratificati, ispirandosi ai testi autobiografici di Goliarda Sapienza (*L'università di Rebibbia* e *Le certezze del dubbio*, adattati da Martone insieme a Ippolita di Majo) e in particolare all'esperienza di detenzione a Rebibbia.

Mario Martone, che da anni esplora figure irregolari, intellettuali fuori asse, trova in Goliarda Sapienza un personaggio perfetto per il suo cinema: una donna che ha fatto della libertà un principio assoluto, anche quando la vita l'ha costretta tra le mura di un carcere e con *Fuori* non si limita a raccontare una storia, ma cerca di farci entrare in un'esperienza mentale, emotiva, quasi filosofica.

Il film non è un biopic, piuttosto un ritratto interiore, un tentativo di catturare il modo in cui Sapienza guardava il mondo, e soprattutto il modo in cui lo pensava. La prigione di Rebibbia diventa così un luogo paradossale: non solo spazio di costrizione, ma anche di rivelazione. È come se, togliendo tutto il superfluo, rimanesse finalmente la possibilità di guardarsi davvero.

Valeria Golino che interpreta magistralmente Goliarda, è una presenza che sembra sempre trattenere qualcosa, come se la sua interiorità fosse troppo vasta per stare tutta in un solo corpo. Accanto a lei, Matilda De Angelis ed Elodie portano sullo schermo due figure di detenute che non sono semplici comprimarie, ma specchi, contrappunti, possibilità di relazione. Le loro interazioni costruiscono un microcosmo femminile credibile, fatto di solidarietà, diffidenza, improvvise aperture.

Martone sceglie un ritmo lento, sospeso, che può spiazzare chi si aspetta un racconto carcerario tradizionale. Qui non ci sono colpi di scena, né tensioni da prison movie. C'è piuttosto un continuo oscillare tra dentro e fuori, tra memoria e presente, tra ciò che Goliarda vive e ciò che rielabora, e la colonna sonora, con le sue sonorità quasi allucinatorie, contribuisce a creare questa atmosfera ipnotica, come se tutto il film fosse attraversato da un pensiero che non smette mai di interrogarsi. Attraverso quel mondo di sguardi, di parole non dette, di intuizioni improvvise, si scopre un racconto profondamente umano che parla di identità, di colpa, di desiderio di autenticità e soprattutto di libertà: quella vera, che non coincide con l'assenza di sbarre, ma con la possibilità di essere sé stessi anche quando tutto sembra impedirlo.

A cura di Sonia Rossetto